

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane

<http://www.storiadelmondo.com>

Numero 93 (2021)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano

<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale

<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-21 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Luca Bugada
Pietro Ballerini, fine erudito e critico probabiliorista

Il giudizio storico circa la figura e l'opera di Pietro Ballerini, noto moralista del XVIII sec., si trova, ormai da molti anni, come sospeso tra due categorie distinte, seppure complementari, cioè tra quella dello studioso di storia ecclesiastica e quella dell'erudito editore di testi.

Ovidio Capitani, ereditando l'analisi che fu del Modigliano, ribadiva a sua volta codesta difficoltà, riconoscendo come tanto Pietro Ballerini, quanto il fratello Girolamo, sfuggissero a categorizzazioni ultime e definitive:

“Da quanto si è tentato di indicare, con le incompletezze e gli squilibri che la situazione oggettiva degli studi e del materiale documentario sui Ballerini e su Pietro in particolar modo rendono pressoché inevitabili, riacquista attualità l'esigenza avvertita da A. Modigliano (*Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, p. 258) di trovare una definizione per i due eruditi: storia ecclesiastica o edizione dei testi costituiscono un prevalente centro di interesse per i Ballerini? Al Modigliano è parso di vedere detto interesse nel secondo aspetto dell'attività: la quale però, considerata nella sua multiforme complessità, rimane testimonianza di un impegno di studio dal respiro più ampio di quello che solitamente muove la curiosità veramente antiquaria di tanti eruditi sei-settecenteschi”¹.

La penuria di studi contemporanei rende, tuttora, ardua e rischiosa la formulazione di un pronunciamento risolutivo, tenendo conto anche dello scarso interesse, mostrato dagli studiosi, nei confronti del ricco e prezioso carteggio balleriniano, ancora oggi quasi del tutto inedito e inesplorato. Una fonte di conoscenza del pensiero dell'intellettuale veronese, autenticamente imprescindibile, che abbraccia nove lustri spesi interamente nella ricerca del sapere:

“Il problema del B. rimane così in gran parte intatto e tale rischia di restare, sino a quando non verrà sistematicamente esplorato tutto quel materiale che illuminerà – pensiamo al carteggio – appieno i motivi di gusto dell'erudizione e di dotta controversia a livello europeo, come di piccole rivalità accademiche locali, di ambienti ristretti, come infine di connessione tra attività erudita e implicazione della medesima in settori politicodiplomatici, che è dato di rintracciare nella vastissima produzione balleriniana”².

Gli interessi del Nostro risultano essere estremamente variegati e diversissimi: si occupò lungamente dell'usura, polemizzando aspramente con il marchese Scipione Maffei, abbracciando posizioni rigoriste e intransigenti; si cimentò, con profitto, nella titanica impresa di redigere una nuova edizione delle opere di Leone Magno, commissionata direttamente da Benedetto XIV.

Pietro Ballerini scrisse molto anche sul tema del primato pontificio, contro le pretese del gallicanesimo. Raggiunse, infine, una solida conoscenza della storia veronese.

Fu, quindi, un intelletto versatile e curioso, capace di sviluppare, e di portare avanti, numerosi progetti di indagine. Fu, soprattutto, un uomo instancabilmente dedito alla propria missione di dotto, a servizio della cultura.

¹ O. CAPITANI, *Ballerini, Pietro*, in “Dizionario Bibliografico degli Italiani”, V. 5 (1963), si veda il link https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ballerini_%28Dizionario-Biografico%29/.

² O. CAPITANI, *Ballerini, Pietro*.

Tra le sue fatiche letterarie più note non possiamo non menzionare il *De iure divino et naturali circa usurari libri sex*, il *De vic ac ratione primatus Romanorum pontificum* o il *De potestate ecclesiastica Summorum pontificum et conciliorum generalium*.

Il Nostro, tuttavia, è ricordato, in particolare modo, per il suo lungo ed estenuante impegno nell'ambito delle diatribe morali, quale acerrimo nemico del probabilismo e di ogni etica rilassata. Le dispute morali si affacciarono precocemente nel pensiero e negli interessi dello studioso veronese, sin dagli anni di formazione in seminario, alimentati da una certa familiarità con l'opera di Sant'Agostino, coltivata in funzione antigesuitica:

“Compiuti i propri studi presso i gesuiti, nel 1722, dopo aver concluso il corso di teologia, veniva ordinato sacerdote: la morte del padre obbligò lui ed il fratello Girolamo a dedicarsi all'insegnamento. Così, nel clima di rinnovato entusiasmo per s. Agostino creato da Noris (la ristampa dell'*Historia pelagiana* era del 1702), il B. pensò di avviare i suoi giovani allievi (tra i quali il Torelli, il Muselli, il conte Miniscalchi, il conte p. Emili) allo studio del dottore d'Ippona con un opuscolo *Il metodo di S. Agostino negli studi*, dedicato, in nome degli Accademici Apatisti, al marchese Scipione Maffei: era il 1724. Pochi anni dopo apparivano a cura di Girolamo e p. Ballerini gli *Henrici Norisii Veronensis Opera Omnia, nunc primum collecta atque ordinata* (Veronae 1729/1732), comprendenti una *Historia donatistarum* (Opera, IV, coll. 1-674), messa insieme dai due fratelli su appunti dello stesso Noris. Ma proprio certe affermazioni contenute nell'opuscolo del '24 sul metodo di s. Agostino sollevarono delle accuse di “probabiliorismo” contro il B. che, pur educato alla scuola dei gesuiti, mostrava di preferire ancora, come guida del comportamento, il criterio della certezza morale e degli argomenti positivi espressi nella norma etica, avvicinandosi – come farà in seguito anche per la questione circa le usure – alla posizione dei domenicani”³.

Tra il 1732 e il 1736, Ballerini produceva un congruo e diversificato numero di opere, quali lettere, saggi e persino trattati, accomunati dal medesimo intento polemico e dal fatto di essere tutti scritti in forma anonima:

“Gli interventi del B. nella disputa tra probabilisti e probabilioristi non sono stati oggetto di indagine: si pensi che alla voce *probabilisme del Dict. De Théol. Cath.*, XII, coll. 417-619, curata dal Deman, che è pur sempre un modello, nessuna menzione è fatta del Ballerini. Ciò forse è dovuto alla circostanza che le opere balleriniane, almeno in quella che potremmo chiamare la prima fase delle dispute probabiliste veronesi, comparvero tutte anonime”⁴.

Scritti anonimi, ma non per questo di minore rilevanza e spessore, come testimonia la profondità d'analisi riconosciuta alla *Risposta alla lettera del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù su la materia del probabile: ove si propongono li veri principi della teologia morale*, prezioso documento steso volutamente in italiano dal Nostro, mosso dal preciso intento di raggiungere un nutrito gruppo di lettori non specialisti della materia. Una scelta maturata tanto per amore di verità, quanto per odio nei confronti dell'errore, anticamera di ogni vizio e peccato:

“Né vorrei, che in sinistra parte si prendesse questo mio consiglio, e fatica. Non alcun umano riguardo, ma l'unico amor della verità, e di una verità non puramente speculativa, in cui errar, o no, niente importa alla salute, ma pratica, e commune a tutti i generi di persone, e che è il principal fondamento delle quotidiani azioni, in cui l'errar è di grande pericolo; l'amor, dico, di questa verità, la quale io spero aver dal mio canto, e far ciò veder chiarissimamente, è quello che mi mosse a scrivere. Ed o non fosse questo punto così importante, com'è; ch'io ben volentieri non mi prenderei tal briga, né vorrei entrare in quistione sì odiosa, né giudicherei di dover interrompere il corso d'altre mie premurose applicazioni. Mi rincresce, che queste non mi permettano dar a tale studio se non pochi giorni, onde non potrò trattare la cosa, come forse in più lungo spazio potrei. Tuttavia ciò che dirò, credo che sarà sufficiente non solo a scoprir il

³ O. CAPITANI, *Ballerini, Pietro*.

⁴ O. CAPITANI, *Ballerini, Pietro*.

falso discorso del Segneri, ma a dar insieme cert'armi, le quali, da chi intende, si conosceranno atte a ribattere altresì tutti quelli argomenti, che da altri far si potessero a favor del probabilismo, o si ritrovassero in altri libri. Intanto, o Lettore, a capir bene ciò ch'io son per dire, spogliati in prima d'ogni preoccupazione, se mai in te ne fosse alcuna, e leggi questa risposta con animo tranquillo, e indifferente, e determinato solo ad abbracciar quella parte, che più ti parrà ragionevole”⁵.

Critiche molto severe, quelle al probabilismo, che attraversarono l'intera opera balleriniana, divenendo nel tempo parole di condanna, arringhe accusatorie ferme e decise, ricalcitranti a qualsiasi forma di mediazione o compromesso, come correttamente asserisce il Colombo: “Anche Pietro Ballerini, rispondendo alle lettere del Segneri, sosteneva che il probabilismo fosse un tradimento allo spirito della Compagnia e un'alterazione grave della tradizione ecclesiastica”⁶.

La lotta serratissima agli errori morali richiedeva metodo, onde risultare efficace e puntuale. Per questa ragione, Ballerini adottò delle precise strategie confutative, accompagnate a una dialettica dura, cruda e persino, in taluni circostanze, violenta. Il Nostro ricorreva con sistematicità alla tecnica della riduzione per assurdo e si serviva di un linguaggio di facile comprensione, raggiungendo così anche i lettori non specialisti. Il moralista veronese si dilungava, volutamente, sui particolari narrativi delle “conversioni” dei probabilisti, redenti dallo studio dei Padri, dall'insegnamento secolare della Chiesa e dalla viva parola di Dio. La tesi di fondo delle critiche balleriniane veniva ribadita con forza, con martellante puntualità: il probabilismo era la perniciosa conseguenza di errori dottrinali, ignoranza, scarsa conoscenza dell'argomento, nonché di un progressivo allontanamento dalla via indicata dal Signore. Il probabilismo peccava tanto di insipienza, quanto di arroganza e di superbia: incamminarsi su questa strada equivaleva a perdersi, a guadagnare rapidamente la dannazione eterna.

Dopo avere descritto brevemente lo stile e l'intento dell'opera balleriniana, mi riprometto ora di circoscrivere meglio l'argomento in esame, concentrando la mia attenzione su un'opera in particolare, intitolata *Saggio della storia del probabilismo nella descrizione del cangiamento di sei insigni probabilisti in probabilioristi*⁷.

Il *Saggio* che è stato scritto durante il periodo “anonimo”, di cui ho fatto breve cenno nelle pagine precedenti, si presenta come un accattivante libello, discorsivo e di agevole lettura, dove l'autore racconta con dovizia di particolari lo straordinario ravvedimento di alcuni tra i più noti e stimati probabilisti dell'epoca, quali Pallavicini e Tirso Gonzalez, vinti dalla retta ragione e dalle istanze della coscienza morale.

Il Nostro, in seguito, avrebbe indicato proprio il pentimento del P. Tirso Gonzalez, e l'impegno intellettuale e pastorale profuso da quest'ultimo per rimediare agli antichi errori, come esempio e monito alla Compagnia di Gesù, inquinata progressivamente dal morbo del men probabile:

“Deve ancora essere studiata a fondo la storia della Compagnia negli anni a cavallo tra i due secoli: oltre ad una ricerca sull'emblematica figura del Generale, decisamente atipico e da sempre trascurato anche dalla storiografia interna della Compagnia, si rendono necessari alcuni affondi sulla frattura nata dalla disputa fra probabilisti e antiprobabilisti. Questo dibattito, ampiamente documentato riguardo alla contrapposizione tra membri della Compagnia e loro avversari, è invece innanzitutto interno; andrebbe inoltre indagata l'immagine di Tirso González dipinta da alcuni rigoristi italiani (Migliorini, Ballerini, Concina, Patuzzi) che ne esaltarono la statura e lo indicarono come il vero baluardo della Compagnia”⁸.

⁵ P. BALLERINI, nota dell'autore, in *Risposta alla lettera del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù su la materia del probabile: ove si propongono li veri principi della teologia morale*, Verona, 1732.

⁶ E. COLOMBO, *Un gesuita inquieto. Carlo Antonio Casnedi (1643-1725) e il suo tempo*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2006, p. 247.

⁷ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo nella descrizione del cangiamento di sei insigni probabilisti in probabilioristi*. Verona, 1736, pp. 1-48.

⁸ E. COLOMBO, *Un gesuita inquieto*, p. 254.

L'opera in questione è così articolata: una prefazione iniziale, sei capitoli dedicati alle conversioni di singoli personaggi e un settimo capitolo che funge da conclusione, nonché da sintesi, dell'intero *Saggio*. Partirò dalla prefazione e dalle conclusioni che reputo significativamente esemplificative degli intenti, e della metodologia, della produzione moralistica balleriniana.

Ballerini esordiva giustificandosi con il lettore, motivando la scelta di stendere un breve saggio, anziché un trattato o un'opera sistematicamente più complessa e articolata, con i molti impegni e la mancanza di tempo:

“Essendo io ricercato da varie parti di mandar fuori alla luce quella Dissertazione storica della probabilità, che tante volte ne' publicati opuscoli s'è promessa; non posso dire, quanto mi spiaccia il vedermi necessariamente distratto in altre cure disparate affatto e diverse, per le quali a più lungo tempo di quello, che per me si vorrebbe, viene differita quell'opera, di cui, non so come, non solo maggiore, che di qualunque altra è l'aspettazione eccitata, ma più sensibile, come altri spera, sarà per ridondarne il profitto”⁹.

Per tali ragioni maturava la decisione di volgersi alla scrittura di:

“Un picciolo Saggio della Storia medesima, descrivendo il Cangiamento di alcuni celebri Probabilisti, i quali appassionati un tempo per la sentenza benigna, in cui a seconda della corrente furono allevati, e di cui per molti anni furono difensori acerrimi, si avvidero di poi del loro inganno, lo abbandonarono, lo detestarono, e per risarcire lo scandalo, che per loro si fosse cagionato, ne cantarono publica palinodia”¹⁰.

L'attenzione di Ballerini si posava su figure eminenti del panorama probabilista, nell'intento di “destare e scuotere certi animi pregiudicati e restii”¹¹. Mostrare il ravvedimento, di uomini sì stimati e conosciuti, avrebbe sortito come benefico effetto quello di strappare molti all'errore, avviandoli a un maggiore rigorismo etico. Quella che veniva presentata come una necessità, in realtà, si trattava di una precisa strategia argomentativa, adottata astutamente dal Nostro.

Accanto all'andamento narrativo, un altro elemento diveniva centrale nel saggio in questione, ossia la sua praticità, il suo essere un testo breve, semplice, di agevole lettura, scritto in italiano. Era una scelta che oggi definiremmo quasi editoriale, di certo ben ponderata dall'autore, come si evince dal seguente passaggio:

“Ora per muovere efficacemente questi tali necessario è prendere un argomento non molto lungo, né intralciato di scolastiche sottigliezze, a cui facile cosa è, per chi voglia contraddire; e (ciò che importa più) un argomento per se stesso innegabile, ed acconcio insieme ad eccitar negli animi de' Probabilisti ancora più intendenti un giusto timore di seguire una massima, che non pur sia falsa, ma che di più sia di pericolo, e pericolo eterno per chi la siegue: poiché se riesca di toglier loro la sicurezza ingannevole di coscienza, in cui riposano; o si ridurranno senz'altro nella nostra sentenza, che da loro stessi si confessa la più sicura e prudente, o datisi ad un dispassionato esame della controversia, vi si ridurranno convinti alla ragione”¹².

Il saggio si prestava meglio, rispetto al trattato, al proposito del moralista veneto. Ballerini decideva, quindi, di sacrificare, almeno in parte, le prassi tipiche della dissertazione teologica tradizionale, onde risultare maggiormente incisivo: il fine giustificava i mezzi. L'intento parenetico precedeva quello teoretico, il pastore d'anime prevaleva sul dotto di professione.

Nel *Cangiamento*, infatti:

“Si vedrà in oltre, come per più anni stessero quieti e sicuri, e come nulla temendo, né

⁹ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, p. 1.

¹⁰ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 1-2.

¹¹ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, p. 2.

¹² P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 2-3.

sospettando d'errare, s'opposero anzi gagliardamente a quelli, che lor vollero contraddire. E pur si scorgerà, che questi stessi finalmente conobbero l'inganno, e si videro in pericolo eterno nel seguir tal sentenza, le si convertirono: al qual cangiamento però non si risolsero in un tratto, né per temeraria e precipitosa deliberazione, ma col corso di qualche tempo, e dopo attento, e diligente esame, anzi alcuni dopo gran ripugnanza del loro pregiudicato intelletto e del cuore, a cagion di cui per più mesi, o per anni ancora alla verità, che volea pur palesarsi, misero argine, chiusero gli occhi, e voltarono le spalle. Ma chi per uno, chi per altro mezzo illuminati per ispezial misericordia di Dio (quale da loro venne riconosciuta) abbandonato l'errore, abbracciarono la verità"¹³.

I protagonisti delle ricostruzioni balleriniane non solo avrebbero mutato d'opinione, ma si sarebbero anche resi conto della grave condizione, e del rischio, a cui avevano irresponsabilmente esposto la propria anima, precludendosi la salvezza. Per tale ragione, gli stessi si sarebbero impegnati, mediante opere scritte e pubbliche ritrattazioni, a porre rimedio al proprio nocivo insegnamento di un tempo, prendendo le distanze da qualsivoglia posizione vagamente probabilista.

Basti pensare al Cardinal Sforza Pallavicini e al P. Michel Elizalde che, nel tentativo di lasciarsi alle spalle le antiche posizioni professate, finirono per essere tacciati di eccessivo rigore, trovando, tuttavia, proprio nel Ballerini, uno strenuo avvocato difensore. Il Nostro, infatti, accennando a uno scritto dell'Elizalde, pubblicato nel 1670, con il nome anagrammatico di Celadei, asseriva convintamente:

“La prima parte di quest'opera, che da lui pubblicò nell'anno 1670 sotto il nome anagrammatico di Celadei tanto atterrì i difensori della probabilità, che vi fu chi procurò d'impedire la stampa dell'altre due, com'egli stesso avverte nel prologo della parte seconda. Già, dice, *se n'era incominciata la stampa, ma fu tosto interrotta, o più veramente impedita, né posso sapere, se vedrà giammai la luce.* Ma uscirono tutte e due finalmente dopo la di lui morte nel 1684. Questa è quell'opera, che confermò nella sua conversione il Cardinale Pallavicini, come di sopra avvertimmo, e di cui avendo egli parlato col Vicario di Cristo Alessandro VII ne ricevè espresso ordine di persuadere l'autore ad intraprenderla coraggiosamente, compirla, e mandarla alle stampe. Quindi si può veder, come quest'opera vanamente venga tassata (per levarle autorità) di soverchio rigore, da persone, come osservano il P. Ignazio de Camargo, e'l P. Adamo Erentreich Teologi della Compagnia di Gesù difensori della stessa sentenza, da persone, dico, che per la sua rarità non l'avran letta, o non l'avran ben'intesa"¹⁴.

Il moralista veronese rivendicava l'attendibilità storica delle vicende descritte nel *Saggio*, sottolineando come queste poggiassero solidamente su:

“Fatti, che essendo raccolti, come si riconoscerà, da autentici documenti, non ponno mettersi in dubbio, e le testimonianze non già di Probabilioristi, i quali sogliono essere sospetti di prevenzione, ma di Probabilisti dalla verità convinti, e convertiti, e testimonianze non di sole parole, ma coll'esempio congiunte, dovrebbero al certo aver gran forza per muovere più assai d'ogni trattato Teologico, e d'ogn'altra istoria"¹⁵.

A detta del Ballerini non vi sarebbe, pertanto, nulla di inventato nella sua opera. Il Nostro si faceva garante dell'attendibilità degli eventi narrati, presentandoli per quello che furono autenticamente, rifuggendo abbellimenti e distorsioni di parte, sfidando il lettore a ulteriori verifiche, qualora la fiducia fosse venuta meno.

Le conversioni descritte da Ballerini venivano presentate come il frutto maturo tanto del raziocinio umano, quanto di un mutamento d'animo da parte del probabilista, finalmente

¹³ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 3-4.

¹⁴ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 19-20.

¹⁵ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, p. 5.

disposto a lasciarsi guidare dal Signore, attraverso la preghiera, viatico privilegiato, e per certi versi unico, di incontro e acquisizione della verità:

“La qual cosa se sinceramente da loro si faccia per desiderio efficace di trovare la verità, e se di più a questo esame, da cui un troppo rilevante punto dipende, congiungasi una fervente orazione al Signore; accioché tolga dal cuore ogn’impedimento, che dai pregiudizi radicato vi fosse, e sparga lume all’intelletto, onde ogni nebbia si sciolga; se queste cose, dissi, da loro facciansi con piena indifferenza, non è da dubitare, che non sieno anch’eglino per riconoscersi, e convertirsi, e porsi in sicuro”¹⁶.

Se ne evince, quindi, come per l’autore in questione, tali conversioni fossero in parte riconducibili a una maggiore e ben più solida conoscenza della materia da parte dei soggetti in causa e, dall’altra, come, invece, l’azione liberatoria dal peccato fosse prerogativa divina. Il probabilista che rigetta l’errore con la ragione è, nel medesimo istante, il fedele salvato e redento dal Signore. Errore e peccato coincidevano agli occhi di Ballerini. La grazia di Dio si era posata su questi uomini, a vantaggio dell’umanità intera. Cullarsi ostinatamente nel gusto del probabile, respingendo ragione e fede, significava chiudere le porte a Dio, scavando una distanza progressivamente incolmabile tra sé e la salvezza generosamente offerta dalla croce di Cristo.

Bisognava, quindi, seguire la via tracciata da questi uomini, divenuti esempi di retta opinione e giusta condotta: “Si leggono bensì parecchi esempi di Probabilisti molto celebri, che mutarono sentenza e si convertirono”¹⁷.

Le posizioni espresse nell’introduzione del seguente saggio coincidono perfettamente con quelle contenute nelle conclusioni. Ballerini, infatti, al termine del saggio in questione, ribadiva nuovamente come tutte le ricostruzioni da lui realizzate fossero solidamente documentate:

“Dopo queste proteste, e dopo questi esempi che diranno i miei cari Probabilisti? A tutti li fatti fin qui, che sono dedotti da autentici documenti, non c’è risposta; e tutte le probabilistiche invenzioni, e distinzioni non servono a metterne in dubbio un solo. Che se i fatti sono innegabili, o stimati, che questi convertiti Probabilisti abbiano operato, e scritto per pregiudizio, e passione, o no”¹⁸.

Il Nostro riaffermava, inoltre, come il suo intento fosse prevalentemente esortativo, quasi pastorale, cioè quello di indicare buoni esempi di ravvedimento, onde facilitare il recupero del reo, vinto, infine, dall’amore per la verità:

“Che più resta per tanto a Probabilisti, se non seguir tosto le vestigia illustri di sì celebri uomini, i quali né per pregiudizio, né per passione, né per leggerezza, imprudenza, o ignoranza, ma vinti dal chiaro lume della verità, e dal timore del proprio pericolo commessi, fecero sì inaspettatamente, e pubblica conversione. Che se volessero pur vedere anch’essi co’ propri occhi, se nel probabilismo c’è quel male, e quel pericolo, che sì illustri personaggi vi discoprirono, s’accingano tosto alla lezione de’ libri contro di esso stampati, e sono in sicura speranza, che se ciò faranno con indifferenza, e affetto sincero d’arrendersi alla verità, ovunque lor si palesi, ritroveranno, questa non essere altrove, che nella sentenza, a cui il Cardinal d’Aguirre, il P. Gonzalez, il Muniessa, e’l P. di Camargo con altri Probabilisti celebri finalmente s’arresero; e conseguentemente (terminerò con le parole di quest’ultimo) *non modo nihil vereor, ne non probabilismum constantissime damnent, verum etiam ne non o doleant nimium, o mirentur magnopere, quod illum aliquando probaverint*”¹⁹.

Addentriamoci ora nel vivo del testo, lasciandoci prendere per mano dal Ballerini, nella sua personalissima “crociata” contro l’errore e il peccato. Muoviamo, tuttavia, da alcuni quesiti

¹⁶ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 5-6.

¹⁷ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, p. 6.

¹⁸ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 44-45.

¹⁹ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 45-46.

preliminari.

Quali risultano essere i tratti comuni alle singole narrazioni? È possibile individuare delle costanti tematiche e metodologiche? Qual è il filo logico conduttore dell'intera opera?

La lettura attenta del testo mi ha condotto alla seguente convinzione: il "cangiamento" umano e intellettuale, delle insigne personalità che andremo ad affrontare, è l'esito, tanto storico, quanto provvidenziale, di uno studio reso fecondo dalla fede in Dio, nel solco di una piena aderenza all'insegnamento magisteriale della Chiesa. L'errore grave sarebbe frutto di fraintendimenti, di ignoranza, di visioni parziali, circa la verità professata dalla Chiesa nel corso dei secoli. Sarebbe anche dovuto a una certa superficialità nello stimare i rischi, legati a condotte irresponsabili, nell'ambito della sfera morale. Gli insigne probabilisti non si resero conto del pericolo insito nelle loro formulazioni teoriche. Non si avvidero di essere divenuti cattivi maestri, spingendo molti sprovveduti tra le spire del peccato, mettendo così a repentaglio la salvezza delle anime incerte. Tale aspetto risulta presente, e centrale, in tutti i capitoli del *Cangiamento*, divenendo, di fatto, la chiave di lettura, e di interpretazione, dell'opera nella sua interezza. Prendiamo ora in esame i singoli capitoli.

Nel primo capitolo, Ballerini si concentrava sulla figura del Cardinale Sforza Pallavicini, indicando un'occasione ben precisa, quale causa del ravvedimento dello stesso. Il noto probabilista avrebbe aperto gli occhi, circa i gravi errori dottrinali commessi, dopo avere letto un libro manoscritto di Antonio Celadei:

"Aggiunge, ch'egli lesse in oltre il libro di Antonio Celadei, mentre era ancor manoscritto, e per tal lezione fu vie più confermato nella verità. Quest'opera del Celadei è il gran volume del P. Elizalda medesimo scritto di proposito contro la dottrina probabile, del qual volume esso Cardinale nelle sue lettere fa più volte onorata menzione, anzi può dirsi, che ne fosse in qualche modo a parte, mercecché a tal lavoro diede più fiato con replicate istanze stimolo e approvazione. Ma ciò, che è più considerabile pel cangiamento del Cardinale, si è, che quest'opera principalmente, per quanto io vado raccogliendo, non solo confermò il Cardinale stesso nella buona dottrina, ma vacillante in qualche punto lo persuase, e vinse del tutto"²⁰.

Lo studio influì notevolmente sul pentimento del Cardinale, ma non poco pesò, a dire il vero, anche l'atteggiamento non favorevole di Alessandro VII nei confronti di posizioni tacciate di eccessiva rilassatezza:

"Il Cardinale morì il 4 giugno 1667 e per ciò fece questa protesta nel 1666. Forse la solenne proscrizione di più rilassate proposizioni in due decreti del 1665 e 1666 all'esame delle quali il Cardinal intervenne, destò in lui maggior attenzione, ed osservando, che la probabilità quantunque a sua persuasione non condannata in una distinta Costituzione, che da Alessandro Pontefice far si voleva, venne tuttavia avvedutamente ferita d'un mortal colpo, e circoscritta nelle formule *Modus opinandi irrepsit et cetera* ossequioso alle Pontificie intenzioni a lui ben note, non contento d'aver di confutarlo ancora in un trattato, e così palesar al pubblico la sua conversione"²¹.

Nel secondo capitolo, il Nostro passava a descrivere, con dovizia di particolari, il ravvedimento, per via negativa, a cui giunse l'illustre Padre Michel Elizalda:

"Da principio io ebbi in venerazione la memoria de' Santi Padri, e li riguardava, come un non so che di grande. Per le cose appartenenti alla Teologia speculativa, sempre aveva in mano, e rivoltava Agostino, e Tommaso. Dopo lo spazio di molt'anni mi nacque in cuore un pensiero, il quale se buono è, come spero, e venuto da te Dio mio. Io diceva: Di questa tanta moltitudine, o più tosto diluvio di casi, opinioni, e altre cose, quasi nulla io ritrovo in Agostino; e quanto leggo in Tommaso, tutto è tolto dalla Scrittura e de' Santi. Passai poi col pensiero al tempo, e all'età de i Dottori della Chiesa, e

²⁰ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 9-10.

²¹ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 12-13.

diceva a me stesso: Ecco che quasi tutta questa scienza, che morale chiamano, in Agostino non si ritrovava, e pare quasi del tutto nuova. Mi diedi a leggere il Crisostomo, e né pure in esso la scorgeva. Quindi ragionava meco stesso: Presentemente senza cotesta scienza, e senza i casi noi non possiamo vivere, né dare un passo: come facevano dunque que' grandi uomini a regger l'anime, e le coscienze? Non v'erano forse anche all'ora i Sacramenti? V'erano. Non v'erano i digiuni, la quaresima, e altri riti simili? V'erano. O in quel tempo erano per avventura tutti Monaci, e non v'erano ancora e Re, e soggetti di nobil sangue, e plebei, sarti, calzolai, marinai, uomini d'abilità, e rozzi, contratti, compere, vendite, giustizia, e mutuo? Tutto questo vi era. Che facevano adunque senza di questa nostra scienza? Sarebbe mai da dire, che veramente e la sapessero, e se ne servissero, ma con tutto ciò nelle loro opere non fosse stata registrata? Ma ciò è incredibile, mentre uomini religiosi, e pii hanno conservato fedelmente, e mandato in luce le loro epistole, trattati, prediche, sermoni e fino all'ultima cartolina, che di loro hanno trovato; che però non avrebbero tralasciato quello, ch'è il più importante, cioè quali sieno le regole del vivere per tutti i Cristiani in generale, e in particolare per ciascuno stato. Di nuovo considerava, e diceva: O forse non si sapeva nella Chiesa di Dio, quali fossero i doveri delle persone, e di ciò que' sommi Maestri, e Pastori delle Chiese sono stati all'oscuro e ora solo finalmente o in tutto, o in gran parte ciò è stato scoperto? Ma questo certamente mi è parso il mostro de' mostri contro tutta la ragione, e contro la cura, e la prudenza d'Iddio verso della sua Chiesa; e l'argomento, che me ne convinceva, era quello, del quale spesse volte mi sono valso, che le giusta la nostra credenza non basta per la giustizia e per la salute la sola fede, ma vi si ricercano in oltre i buoni, e cristiani costumi; siccome nella Chiesa non è mai mancata la vera fede, così per conseguenza non è mai mancata né meno la diritta e necessaria scienza de' costumi, come di sopra si è provato. Quindi di questa quasi nuova scienza, io incominciai a diffidare, e dall'uso di essa o nel risolvere i casi, o in altro, ad astenermi, né aveva vergogna di confessare pubblicamente, che di tali faccende io non m'intendeva, non piacendomi da una parte la strada nuova, e dall'altra ignorando l'antica, e molto vile, e basso, e conta le leggi di qual si sia scienza io riputava quel costume di decidere i casi col portare due, o quattro autori, aggiungendovi dopo una qualche piccola ragione: quando di sì fatte ragioni moltissime, come ogn'un vede, in qualsivoglia materia possono per l'una parte, e per l'altra venir in mente a chiunque si sia o Teologo, o non Teologo. Quello ancora parevami indegno ed insoportabile, che a chiunque veniva il primo, si risolveva il caso quasi sempre in suo favore, e le fosse venuta la parte contraria, contraria risposta, e a se soddisfacente essa n'avrebbe riportato; il che in nessuna altra cosa, disciplina, od arte in alcun luogo del mondo io vedea praticarsi²².

Ballerini riportava in corsivo, dopo averle tradotte, le vive parole del P. Elizalda, contenute nello scritto *De Recta doctrina morum*, libro ottavo, questione 6.

Ne emerge la consueta costante: lo studio attento avrebbe allontanato l'insigne studioso dagli errori di un tempo. Il probabilismo non trovava appigli, e fondamento alcuno, nell'insegnamento dei Padri, nel magistero della Chiesa e nemmeno nella riflessione teologica antica.

L'insistente incoraggiamento del Pallavicini avrebbe vinto definitivamente ogni residua remora: *“Il Cardinal Pallavicini m'ingiunge che da coteste liti io non mi sottragga, ma vi entri dentro, e le discuta, e le tratti, significandomi, perché ciò eseguiessi, tale essere ancora l'intenzione, e'l desiderio del Vicario di Cristo”*²³.

L'impostazione adottata da Ballerini non mutava nel terzo capitolo, dedicato alla figura del Cardinal d'Aguires, giunto al ravvedimento, a sua volta, grazie tanto allo studio solidissimo dei Canonici e dei Padri, quanto a quello delle opere di Bellarmino e di P. Muzio Vitelleschi:

“Ma tosto che s'accise a i buoni studi, né riuscì felicemente, e all'attenta lezione d'altri autori si applicò, e fece notizia de' più dotti di quell'età, e delle trapassate; destato quasi da profondo sonno, aperti gli occhi già chiusi da i pregiudizi volgari, incominciò a veder nuova luce, e ad iscoprire l'inganno: e quindi convertito maravigliosamente, divenne tosto quell'impugnatore acerrimo della probabilità, che lo ravvisiamo nella sua Teologia, e nel lungo e dotto proemio alla

²²P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 16-19.

²³P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, p. 19.

preggiatissima compilazione de' Concili di Spagna. Non sarà fuor di proposito riferir qui i più accreditati autori, ed i più chiari esempi del suo secolo, da cui alla ricerca, e cognizione del vero ei si professa risvegliato, e spinto. Loda in prima lo studio de' Canonici, e Padri, i quali letti da esso lui in fonte, deposto ogni pregiudizio, che si fossero bastantemente letti da' volgari Casisti; apertamente contrari si rinvennero alla licenza, e probabilità di opinare usurpata da' Probabilisti. Venendo poi egli a bassi tempi, quando il probabilismo appena nato regnava ampiamente, ritrovò che i più dotti non ne furono persuasi, e tra questi fa distinta onorevole menzione del Cardinal Bellarmino, e del P. Muzio Viteleschi Preposito Generale della Compagnia di Gesù, i quali a sì novella sentenza posero argine, e freno”²⁴.

Un ruolo importante giocò anche la conversione del Cardinale Pallavicini, appresa dalla testimonianza di P. Tirso Gonzalez, che non poco impressionò il Cardinal d'Aguires: “Nuovi stimoli gli aggiunse la conversione e ritrattazione del sopra lodato Cardinale Pallavicini, la quale ei aveva appresa dal P. Tirso Gonzalez”²⁵.

Studio ed esperienze di vita, proprie o altrui, ritornano, di continuo, nelle ricostruzioni balleriniane.

Nel quarto capitolo, Ballerini raccontava la conversione del già citato P. Tirso Gonzalez, riconducendola all'impiego apostolico delle missioni, compito che lo costrinse a uno studio particolarmente impegnativo nell'ambito della teologia morale. Tale approfondimento teorico era finalizzato a rendere maggiormente incisiva l'azione pastorale dello stesso:

“Lo chiamò Dio all'impiego Apostolico delle Missioni, nelle quali si era esercitato per cinque anni dal 1665 al 1670 senza essersi mai applicato con istudio particolare ad esaminar punto tanto necessario per la direzione delle coscienze. Con occasione di vari casi, che arrivarono a sua notizia, e della larghezza d'opinioni e pareri, che davano alcuni Teologi, si vide allora necessitato a studiare molto di proposito questo punto, ch'è come la base di tutta la Teologia morale. E dopo aver considerato con attenzione quanto si diceva per l'una, e per l'altra parte, trovò, che l'opinione, che fa lecito l'uso della minor probabilità, avea due sensi propri, e legittimi, e che in uno con certa limitazione avea buoni fondamenti, e pareva vera, e si poteva seguitare con buona coscienza, ma che nell'altro era falsa, ed esposta a larghezze perniciose. Si espongono diffusamente questi due sensi, e si dichiara qual piacque al P. Tirso, cioè quello di credere lecito seguir un'opinione benigna, che dopo diligente esame vera si reputi, non ostante che da altri in maggior numero si giudicasse, e fosse estrinsecamente meno probabile, e di riconoscere nuova, falsa, ed esposta ad incredibili pratiche rilassatezze l'altra sentenza, da cui si permette seguir qualunque opinione benigna, che meno probabile si creda, e si stimi anzi più probabilmente falsa. Si notano in breve le ragioni, che di ciò lo persuasero, e si insinua com'egli non contento d'essersi riconosciuto in se medesimo, e d'aver isfuggito il gran pericolo di tal sentimento, volle di più procurar di ritirarne gli altri, i quali vedeva scongiatamente correre pel sentiero commune”²⁶.

Lo studio e il confronto con i casi concreti della vita furono alla base anche del cambiamento di P. Tommaso Muniessa, Gesuita Provinciale d'Aragona, protagonista del quinto capitolo del *Cangiamento*:

“*Stimolato dalla propria coscienza, esaminata con più maturo studio* la quistione, si conobbe in errore, e per riparare lo scandalo passato, si tenne in debito di confessar questa sua conversione al mondo, e ritrattandol'insegnare dottrine far palese a tutti la verità, dando altresì testimonio contro lo stesso: che queste sono in succinto le sue proprie espressioni”²⁷.

²⁴ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 21-22.

²⁵ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, p. 22.

²⁶ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 32-34.

²⁷ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 36-37.

Ballerini, infine, nel sesto capitolo, trattava del cambiamento di pensiero maturato da P. Ignazio di Camargo che, muovendo dalla filosofia, avrebbe raggiunto la verità, realizzando una mirabile sintesi tra ragione e fede. Ballerini riportava in corsivo le parole dello stesso, contenute nella prefazione al primo tomo, di un trattato del medesimo autore, risalente al 1702, intitolato *Regulae honestatis moralis*:

“Appena, soggiunse, con un animo sì ben’affetto alla verità, e sì indifferente, e tranquillo mi diedi allo studio della quistione, e l’un parer, e l’altro confrontando riandai li certi principi della nostra fede, e della ragione, tosto la verità dell’antica, e moderata sentenza per se medesima mi appagò la mente, in modo tale che, quantunque avessi voluto, non ne potei dubitare; e mi persuasi costantemente, che qualche distinta, e gravissima autorità nella Chiesa di Cristo mancar non le potrebbe. Sparvero tosto, come all’apparir della luce le tenebre de’ pregiudizi, e degl’inganni primieri; svanirono le finti immagini delle difficoltà; e le vane apprensioni, che per l’addietro approvate avea, quasi che svegliato da un profondo sonno, mi parvero ad un tratto sogni, e fantasmi. Dopo quel giorno poi, che per me è molto memorando, se non voglio esser ingratisimo al mio Creatore, studiai più diligentemente questa controversia, e la studiai, come penso, senza provar fatica, e procurai di penetrar meglio i principi del probabilismo: ma non solo niente ritrovai, che mi facesse entrar in qualche leggerissimo dubbio della verità già concepita, ma sempre più mi maravigliai, e mi maraviglio ancor al presente, che di essa verità avessi potuto leggermente dubitare, e che per qualche tempo fossi stato di sentimento contrario”²⁸.

Gli antichi errori venivano attribuiti, come in tutti gli altri casi presi in esame dal moralista veronese, alla debolezza di intendimento, alla comune costumanza del secolo, all’ignoranza e a pregiudizi radicati e diffusi²⁹.

Il cambiamento di P. Ignazio di Camargo non avrebbe riguardato soltanto le sue posizioni dottrinali, ma avrebbe, invero, mutato profondamente d’animo e di cuore il gesuita, rendendo manifesta, agli occhi di Ballerini, la stretta correlazione esistente tra verità e redenzione, tra correttezza di pensiero e rettitudine etico-morale, tra ragione e fede, aprendosi all’amore nei confronti del prossimo, nella forma caritatevole della correzione fraterna:

“Or per ritornare al P. de Camargo, egli dopo l’esame accennato alla evidenza delle ragioni si mutò talmente non pur nello intelletto, ma ancora di cuore, che il probabilismo prese ad impugnare acutamente, e lo perseguì mai sempre come uno de’ morali errori più perniziosi; e d’un fervore sì strano, quale per certo non si conviene nella oppugnazione d’altri errori di pura speculativa, questa giustificazione facea, come nel fine della prima parte s’esprime parlando a Gesù Cristo, pag. 490. Tutti i Probabilisti (ben lo sai o Signore) io amo di cuor sincero; e solo ho grandemente in odio il probabilismo, e desidero sommamente, e procurerò in oltre con ogni sforzo, ch’esso sia odiato da tutti, perché so di certo, che esso è odiato da te; e mia intenzione fu sempre mai di perseguitar solamente gli errori, acciocché non rechino danno ad innumerabili anime redente dal prezioso tuo sangue”³⁰.

La condanna del peccato, dell’errore, non fa mai venire meno l’amore per l’uomo che può sempre essere recuperato e redento dalla grazia divina. P. Ignazio di Camargo sembra quasi anticipare quella distinzione tra errore ed errante che sarà tratto distintivo del papato di Giovanni XXIII. Ci avviamo ora alla conclusione del presente articolo, cercando di riassumere, in breve, quegli aspetti evidenziati, e ritenuti salienti, dal punto di vista del metodo e del contenuto, emersi nel saggio balleriniiano preso in esame.

Secondo il Nostro, il probabilismo difetterebbe di conoscenza e di fede: sarebbe il frutto guasto di una scarsa comprensione dell’insegnamento dei Padri, della Scrittura, della riflessione

²⁸ P. BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, pp. 40-41.

²⁹ Cfr. *Ivi*, p. 41.

³⁰ BALLERINI, *Saggio della storia del probabilismo*, p. 44.

teologica e filosofica. La morale rilassata, inoltre, sarebbe del tutto priva di raziocinio, in quanto avventata e rischiosa, tanto per i costumi in vita, quanto per ciò che attiene al destino ultimo dell'uomo. La redenzione degli antichi reprobì, avvelenati dalla perniciosissima teoria del men probabile, è sempre azione miracolosa e gratuita del Redentore che, come fece con Saulo sulla via di Damasco, interviene nella storia degli uomini, tendendo loro la mano, offrendo una via di uscita dalla propria miserrima condizione. L'ignoranza e il peccato vengono vinti dall'amore di Dio.

Restare nel solco dell'insegnamento secolare della Chiesa, evitando pericolose e azzardate fughe in avanti, non cedendo a posizioni moderne o a mode passeggero: questo è il monito balleriniiano per non abbracciare comportamenti immorali, tentando persino di giustificarli teoreticamente, condannando se stessi, e molti altri, al supplizio eterno.